



Mattia Abballe

Viaggio nell'Arte a Cluj-Napoca



## INDICE

INTRODUZIONE	9
CAPITOLO I	17
CAPITOLO II	59
CAPITOLO III	81
CONCLUSIONI	89
FOTO LAVORI	93
BIBLIOGRAFIA	113
SITOGRAFIA	115

## INTRODUZIONE

Il mio progetto di tesi prende spunto dall'esperienza di studio che ho fatto un anno fa nella città di Cluj-Napoca, in Romania, nel cuore della Transilvania. A Cluj sono rimasto nove mesi, scoprendo una città molto vivace e soprattutto piena di giovani.

Uno degli scopi di questa tesi è quello di far conoscere la scena artistica attuale di Cluj, che negli ultimi anni ha suscitato l'interesse di numerosi galleristi e personalità del mondo dell'arte.

Dietro ciò, vi è un processo di crescita della città, iniziato nei primi anni 90, dopo la caduta del regime comunista, che ha visto la nascita di numerosi locali nel centro storico, la comparsa di gallerie e l'affermazione di giovani artisti che hanno fatto affacciare la città sulla scena dell'arte internazionale.

Negli ultimi anni vi sono state diverse mostre che hanno trasformato Cluj in epicentro del mondo dell'arte contemporanea, in particolare la Biennale di Praga del 2007 e la mostra "Roumanian scenes", presso lo spazio Culturale Louis Vuitton nel 2013. In occasione di quest'ultima vennero messi insieme 13 artisti che rappresentavano due generazioni differenti, ma anche 2 luoghi fondamentali: Bucarest (capitale dell'avanguardia Rumena e centro artistico duraturo) e Cluj (epicentro creativo di oggi).

Nel catalogo della mostra<sup>1</sup>, il curatore Hervé Mikaeloff, spiega che, durante il XX secolo, la Romania è stata la terra madre di alcuni dei più grandi artisti dei primi anni di quell'epoca. Basti pensare a Constantin Brâncuși; a Tristan Tzara uno dei massimi artefici del movimento Dada; ad Emile Cioran nella letteratura; ad Eugène Ionesco nel teatro; al Lettrismo di Isidore Isou o ad André Cadere nell'arte concettuale.

Con la fine della seconda guerra mondiale e il trionfo del comunismo in Europa orientale, l'arte contemporanea in Romania subì un lento declino ma fortunatamente, senza scomparire. Numerosi furono gli artisti che continuarono a lavorare senza avere la possibilità di fare mostre, poiché non era permesso alcun tipo di arte al di fuori di quella imposta dal regime. Dopo il 1989, con la caduta definitiva del blocco sovietico, gli artisti censurati, vissuti nell'ombra in quegli anni, furono rivalutati e considerati dalle generazioni successive come punti di riferimento e fonte d'ispirazione.

Nel secondo paragrafo del catalogo "Scènes Roumaines" è presente un dialogo tra Mikaeloff (curatore della mostra), Mihai Pop (fondatore e direttore della galleria Plan B<sup>2</sup> a Cluj e Berlino), e Rodica Seward (presidente della casa d'aste Tajan).

---

1 Espace Culturel Louis Vuitton, *Scènes roumaines*, Catalogo della mostra, Parigi, 2014.

2 <https://www.plan-b.ro/>

Mihai Pop è una figura molto importante per quanto riguarda la scena artistica contemporanea a Cluj. Nel 2005 assieme ad Adrian Ghenie fonda la Galeria Plan B e successivamente nel 2009, con l'aiuto di artisti e manager culturali, forma un centro artistico culturale indipendente, convertendo una vecchia fabbrica che ospitava fino a poco tempo fa 5 gallerie e 30 studi di artisti.

Il gallerista spiega così la nascita della Fabrica de Pensule<sup>3</sup>:

“ I colleghi della Sabot Gallery fondarono uno spazio all'ex "Fabrica de Pensule": l'intero edificio era in affitto. L'idea di un posto dove gli artisti potevano incontrarsi e sviluppare progetti esisteva già in città a quel tempo (primi anni 2000). Fu avviato da Rarita Zbranca, un eccellente manager culturale, e me, e venne fuori chiacchierando intorno a un drink. Discutemmo di questo con altre persone che avevano bisogno di uno spazio. Tutti furono entusiasti dell'idea di essere raccolti in un unico spazio. Fu come un modo di dar maggior significato a quello che stavamo facendo individualmente”.<sup>4</sup>

Anche Rodica Seward spiega il contesto in cui nacque questo nuovo centro d'arte: "...il crollo del comunismo trasformò le aree industriali del paese in terre desolate, e gli artisti decisero di muoversi insieme in una fabbrica di pennelli abbandonata vicino la città. Iniziarono accampandosi sul posto, dopodiché Mihai Pop ebbe l'idea di aprire una galleria lì. Non tutti gli artisti erano pittori: c'erano anche ballerini per esempio. Gradualmente ripararono la fabbrica ed essa divenne un vero centro artistico”.<sup>5</sup>

Ovviamente, come accade spesso, di mezzo a questa crescita culturale e conquista di nuovi spazi a Cluj, ci furono anche degli ostacoli da superare. uno su tutti il poco sostegno economico da parte di fondi pubblici:

“... In Romania, i fondi pubblici per la cultura contemporanea sono aumentati consistentemente nel 2007, e l'arte contemporanea ha beneficiato molto di supporti logistici e finanziari dallo stato. Vorrei menzionare l'istituzione che è stata più attiva nel supportare questa cultura: l'Istituto Culturale Rumeno. Sfortunatamente, dall'estate del 2012, l'istituto è stato influenzato dalla politica ed ha cambiato il suo focus, muovendosi nella direzione pericolosa di un egocentrica cultura nazionale, il quale ancora ossessiona l'Est Europa. Ad oggi, la scena artistica è affetta da una diminuzione di fondi pubblici e questo mette molta pressione ai fondi privati per l'arte contemporanea”.<sup>6</sup>

Per capire come mai l'arte rumena, e in particolare Cluj, hanno riscosso un grande successo negli ultimi anni, dobbiamo fare un salto nella storia recente del paese. Come abbiamo detto in precedenza, fino alla caduta del regime comunista, gli artisti rumeni non erano riconosciuti nel mondo dell'arte occidentale. Subito dopo la rivoluzione rumena avvenuta nel 1989, i giovani che facevano parte di quella generazione hanno subito una graduale crescita, grazie a un contesto di apertura da parte della Romania verso l'Europa.

Secondo Mihai Pop questa svolta degli artisti rumeni nel mondo dell'arte è stata molto lenta:

“...dopo la caduta del regime nel 1989 arrivarono quindici anni di difficoltà: la libertà raggiunta non portò le attese possibilità di integrazione in una scena più ampia, perché i paesi occidentali limitarono drasticamente la libertà di viaggio. I rumeni hanno perso l'occasione di connettersi con la scena internazionale dell'intera generazione di artisti degli anni '80, che hanno raggiunto la

piena maturità nell'89. Questa situazione ha causato frustrazione e anche relazioni problematiche con le generazioni seguenti. L'unica persona che è riuscita a superare questi ostacoli è stata Dan Perjovschi...”<sup>7</sup>

Sempre secondo il gallerista, l'arte rumena non può essere ridotta ad un blocco omogeneo, ma è larga e diversa. Gli artisti rumeni danno un'immagine più accurata della loro provenienza, e, attraverso questi artisti, l'occidente ha una chance di alterare la sua percezione delle culture meno conosciute.

I giovani artisti che si sono affermati nei primi anni duemila sulla scena artistica internazionale sono: Mircea Cantor (Oradea, 1977) e Victor Man (Cluj Napoca, 1974), poi Ciprian Mureșan (Dej, 1977), Adrian Ghenie (Baia Mare, 1977), Șerban Savu (Sighișoara, 1978), Cantemir Simon Hausi (Baia Mare, 1976), Mircea Suci (Baia Mare, 1978), Mona Vatamanu & Florin Tudor (1968/1974).

Uno dei loro meriti è quello di aver recuperato un dialogo con artisti appartenenti a generazioni precedenti, in particolare quelli che durante il periodo comunista erano semiconosciuti, come Geta Brătescu (Ploiești, 1926- Bucarest 2018), Ion Grigorescu (Bucarest, 1945) o Stefan Bertalan (Răcăștie, 1930-Timișoara, 2014).<sup>8</sup>

Alcuni di loro come Ghenie, Mureșan, Șerban Savu, Mircea Suci e Cantemir Simon Husi, sono diplomati nell'Università di Arte e Design di Cluj.

In occasione della Biennale di Praga del 2007, il direttore di Flash Art Giancarlo Politi introdusse l'etichetta di "Scuola di Cluj", riferendosi a quattro pittori provenienti dall'omonima città, che erano in mostra in quell'evento: Radu Comsa, Adrian Ghenie, Victor Man e Șerban Savu. Secondo Mihai Pop questi artisti accettarono senza esitazioni l'etichetta, a causa della sua associazione con la "Scuola di Lipsia". Questa definizione però, non portò nessun beneficio, in quanto creò una separazione tra i giovani artisti di varie discipline che costituivano la scena di Cluj in quegli anni.

7 Cfr. Espace Culturel Louis Vuitton, *Scènes roumaines*, Catalogo della mostra, Parigi, 2014.

8 Cfr. Espace Culturel Louis Vuitton, *Scènes roumaines*, Catalogo della mostra, Parigi, 2014.

3 <https://fabricadepensule.ro/>

4 Cfr. Espace Culturel Louis Vuitton, *Scènes roumaines*, Catalogo della mostra, Parigi, 2014.

5 Espace Culturel Louis Vuitton, *Scènes roumaines*, Catalogo della mostra, Parigi, 2014.

6 Cfr. Espace Culturel Louis Vuitton, *Scènes roumaines*, Catalogo della mostra, Parigi, 2014.



Fabrica de Pensule, Cluj-Napoca.



Victor Man, The Chandler, 2013



Mona Vatamanu e Florin Tudor, The Path, Rust ingots, 2010.



Mircea Suci, Color Palette (1), 2017.



## CAPITOLO I

Appena arrivato a Cluj- Napoca, ormai più di un anno fa, ricordo che il mio sguardo, i miei orizzonti, cambiarono improvvisamente. Per me, che venivo da una città di circa 10000 abitanti, la concezione del paesaggio cambiò molto.

Luogo di incontro di diverse lingue e religioni (Cristianesimo, Ortodossia, Cristianesimo di rito orientale, ebraismo), Cluj-Napoca si presenta come una città molto raccolta, in cui tutto è a portata di mano, ma in essa convivono circa 400000 abitanti. La popolazione è suddivisa per lo più tra rumeni e ungheresi, data l'appartenenza in passato della città al Regno d'Ungheria, ma in minoranza anche tedeschi, armeni, slavi.<sup>1</sup>

Durante la mia residenza ho seguito diversi corsi nell'Università di Arte e Design della città, tra cui quello di Pittura, tenuto da Ioan Sbarciu, figura attiva da tempo sulla scena artistica rumena e internazionale; ed ho avuto la fortuna di conoscere e stringere amicizia con molti artisti, tra cui Ovidiu Leuce, di cui vi parlerò meglio successivamente. Grazie al suo aiuto, alla sua amicizia, ho potuto conoscere Cluj più da vicino: la sua storia, i luoghi da frequentare e i suoi maggiori artisti.

La cosa che più mi ha colpito, appena messo piede in città, è stato vedere gli enormi edifici in cemento armato di epoca comunista, che si impongono su di essa fino a soffocarla. Ricordo che di sera, tornando a casa dall'accademia, mi soffermavo sempre a guardare le facciate di questi enormi palazzi con le loro innumerevoli finestre. Apparivano ai miei occhi come una costellazione, data dall'alternarsi tra le finestre illuminate e spente. Rimanevo minuti a fissarle e mi chiedevo come fosse possibile che quelle strutture potessero contenere moltissime persone al loro interno.

Nonostante questo, Cluj conserva un centro storico molto bello, attraversato dal fiume Someşul Mic, in cui la gente si incontra quasi a tutte le ore nei locali. Vi sono edifici in stile liberty e opere architettoniche di epoca medievale, con una grande piazza nel cuore della città (Piaţa Unirii), dove sorge la Chiesa in stile gotico di San Michele e un monumento dedicato all'imperatore Mattia Corvino.

Sempre nel centro vi sono anche altri edifici storici di particolare importanza: a pochi passi dalla piazza principale vi è il Museo delle Arti<sup>2</sup> e Casa Matei, ossia la casa di Mattia Corvino, ora una delle sedi dell'Università di Arte e Design. Inoltre, un altro posto di particolare bellezza, è il Central Park, un enorme area verde in cui vi è anche la sede del dipartimento di Pittura. Esso è uno dei luoghi più belli dove incontrarsi, poiché durante il corso delle stagioni ,soprattutto in primavera, gli alberi creano un paesaggio commovente.

---

1 <https://it.wikipedia.org/wiki/Cluj-Napoca#Religione>

2 <http://www.macluj.ro/>

La qualità della vita a Cluj è molto buona, sono tanti, infatti, i luoghi che le persone hanno a disposizione per il tempo libero e per l'arte, in particolare la presenza di molte gallerie, oltre a quelle più famose: White Cuib<sup>3</sup>, Matca<sup>4</sup>, Atelier Patru<sup>5</sup>, Galeria Quadro<sup>6</sup>.

L'aspetto più entusiasmante della città è sicuramente il fermento delle sue attività culturali. Durante il mio soggiorno ho assistito ad inaugurazioni di mostre ed eventi con cadenza settimanale, e questo penso che per uno studente, o un giovane artista, sia di vitale importanza.

Alcune gallerie sono aperte ad ampie proposte, dando possibilità a molti giovani artisti di esporre il proprio lavoro. Questi ultimi sono la vera forza di questa città. La maggior parte delle mostre che ho visto erano di artisti emergenti e, soprattutto, come mai mi era capitato di vedere prima, il pubblico che ne prendeva parte non superava di media i 40 anni.

Credo che questo sia fondamentale per molti galleristi provenienti dall'estero, poiché, aver a che fare con una tale realtà, significa proporre al mondo una visione nuova, più fresca dell'arte contemporanea. Se poi vogliamo aggiungere il fatto che, prima questi ultimi 20 anni, l'arte dell'Est Europa era quasi inesistente, tutto fa ancora più rumore.

Sono numerosi anche i festival di musica, di cinema e di teatro.

Ho assistito al "TIFF" (Transilvania International Film Festival)<sup>7</sup>, festival di cinema con più di venti anni di attività che si svolge a maggio; con proiezioni giornaliere di film nei cinema e all'aperto, e anche incontri, workshop con registi e attori famosi. Durante la scorsa edizione fu ospite Michel Gondry, che portò nella città "l'Usine de film Amateurs". Il regista metteva a disposizione uno studio in cui, sotto le sue direzioni, chiunque poteva iscriversi e girare un proprio film amatoriale.

Un grande risalto sta avendo "Jazz in the Park"<sup>8</sup>, festival annuale di musica jazz che si svolge in estate nel Central Park, con ospiti internazionali di primo ordine (l'anno scorso ci fu Marcus Miller, Judith Hill, Shai Maestro, Chassol); e soprattutto "Untold"<sup>9</sup>, festival di musica elettronica che si svolge ad agosto.

La stagione teatrale è anche essa di grande rilevanza. La città ospita al suo interno, due teatri: Il Teatro Nazionale<sup>10</sup> e il Teatro Ungherese<sup>11</sup>, attivi con compagnie internazionali in cui anche il teatro italiano ha un ruolo centrale. Uno degli spettacoli a cui ho assistito è stato "Elvira" di Louis Jouvet, portata in scena da Toni Servillo in occasione dell' "Interference International Theatre Festival".

3 <http://whitecuib.ro/>

4 <https://www.facebook.com/matcaartspace/>

5 <https://www.facebook.com/4ArtSpace/>

6 <https://galeriaquadro.ro/>

7 <https://tiff.ro/>

8 <https://www.jazzinthepark.ro/>

9 <https://untold.com/>

10 <http://www.teatrulnationalcluj.ro/>

11 <http://www.huntheater.ro/>



Piața Unirii, Cluj-Napoca



Central Park, Cluj-Napoca



Galleria White Cuib, Cluj-Napoca.

Durante il mio soggiorno sono stato a contatto con molte culture diverse, soprattutto nell'ambito del dormitorio in cui alloggiavo, parlando molto l'inglese, e cercando di capire qualcosa di rumeno, francese, spagnolo e tedesco. Fare l'Erasmus, significa aprirsi a nuovi suoni, nuove lingue, nuove culture, nuove amicizie. A partire ovviamente dalla pittura fino ad arrivare al cibo, mi sono lasciato trasportare da quell'energia vitale, cercando di assaporare le tradizioni della città, della Romania, ma anche degli amici che provenivano da paesi diversi.

Una delle cose che ho apprezzato di più è stata sicuramente la cucina tradizionale rumena e locale. Oltre alle famose ciorbe, le pietanze che ho trovato più deliziose sono state i sarmale, involtini di verza ripieni di carne, cipolla e riso; e anche un piatto tipico di Cluj, chiamato appunto, "Varză a la Cluj", una sorta di lasagna con verza, riso, carne, smântână (panna acida tipica rumena) e spezie.

Frequentando l'accademia ho scoperto dai ragazzi che lavoravano in atelier, un approccio alla pittura molto antico, forse più tradizionale, da bottega. Quasi tutti lavoravano con l'olio, erano molto

abili tecnicamente, soprattutto per quanto riguarda le mescolanze dei colori e l'uso del chiaroscuro. La cosa più bella è stata condividere il piacere di vivere di pittura, per la pittura, trascorrendo intere giornate a dipingere nello stesso spazio fino a tardo pomeriggio, a volte anche in condizioni non ottimali.

Lo scorso anno, ad aprile, ho partecipato insieme ad altri studenti dell'Accademia, insegnanti, ed artisti, ad una mostra collettiva organizzata dai professori di pittura Ioan Sbarciu e Olimpia Bera, tenutasi presso il Museo Nazionale d'Arte. Il suo titolo "The Night Watch", prendeva spunto dal celebre quadro di Rembrandt "La ronda di Notte". Fu per me la prima partecipazione a una mostra con artisti che provenivano da un contesto diverso dal mio, ed insieme ad un mio amico e artista di Bari, Damiano Azzizia, fummo gli unici italiani presenti.



Inaugurazione mostra "The Night Watch, Museo d'Arte di Cluj-Napoca, 2019.

Oltre all'ambiente accademico ho avuto la fortuna di conoscere quasi tutta la comunità di artisti che operano nella città. Come ho già accennato in precedenza, l'artista con il quale ho legato un sincero rapporto di amicizia e di collaborazione è stato Ovidiu Leuce<sup>12</sup> (Zalau, 1981).

Ovidiu vive a Cluj. Anche lui ha frequentato l'Università di Arte e Design. Dopo il suo diploma nel 2006, decide di trasferirsi in Italia, a Roma, dove rimane fino al 2017, laureandosi in Pittura nell'Accademia di Belle Arti e prendendo parte a diverse mostre. Tra di noi si è creata subito una sintonia speciale, anche per quanto riguarda l'interesse per il suo lavoro, che ha avuto su di me una forte influenza.

In "Studio per Mondo nuovo (d'après Giandomenico Tiepolo) II", L'artista reinterpreta l'opera del maestro veneziano, un grande affresco in cui Tiepolo, sul finire del Settecento, raffigura una folla che attende e si accalca attorno al "Mondo nuovo", un dispositivo ottico simile a una lanterna magica in cui era possibile vedere al suo interno immagini di luoghi esotici.



Ovidiu Leuce, Study for Mondo Nuovo (after Giandomenico Tiepolo) III, 2013-2015.

12 <https://www.ovidiuLeuce.com/>

Nei suoi dipinti, Ovidiu, lavora molto con il collage e riflette su tematiche come l'identità, il nomadismo, la memoria e l'integrazione. Mette in scena personaggi presenti nella vita quotidiana di Roma, fotografando la comunità rumena che si ritrova ogni domenica nella stazione dell'Anagnina, e figure surreali prese da riviste o dall'opera di Tiepolo. Il risultato è un Mondo nuovo in cui paesaggi, uomini e culture diverse tra di loro si tengono per mano.

Ciò che mi ha incuriosito e affascinato del suo lavoro è il suo approccio quasi cinematografico alla pittura. Per meglio dire, attraverso il collage Ovidiu opera in pittura come un montatore opera con la pellicola di un film. Il risultato finale è quello di un racconto attraverso una selezione di foto, frammenti, scene, colori e personaggi, in cui il linguaggio della pittura ottiene una nuova linfa.

Oltre ai suoi lavori pittorici, Ovidiu Leuce lavora anche con la ceramica, mantenendo però, anche attraverso l'uso di questo mezzo, l'approccio che ha in pittura con il collage. Ciò è evidente nella sua serie di lavori racchiusi nel titolo "Notes on the melody of things"<sup>13</sup>, (titolo preso dal libro di Rainer Maria Rilke "Appunti sulla melodia delle cose"). L'artista, raccoglie oggetti più disparati dal mercato dell'usato di piazza Oser a Cluj e li riassume, creando nuove forme. Infine, attraverso l'uso del colore bianco degli smalti portati a fusione, dona ad essi una nuova luce.



Ovidiu Leuce, Study for Mondo Nuovo (after Giandomenico Tiepolo) III, 2013-2015.

13 <https://www.ovidiuLeuce.com/copia-di-reverse-chapter-1-2017>



Ovidiu Leuce, "Notes on the melody of things", 2018.

Da un anno circa, Ovidiu è membro del Centrul de Interes<sup>14</sup>, un nuovo centro per l'arte contemporanea nato nel 2017. All'interno dell'edificio, situato vicino la stazione ferroviaria della città, sono attivi una trentina di artisti, ognuno con il proprio studio. La maggior parte di coloro che hanno dato vita a questo centro, erano ex membri della ex Fabrica de Pensule, che a causa di vedute diverse si sono trasferiti in questo nuovo spazio.

Tra loro ci sono: Radu Comsa, Stefano Calligaro, Smaranda Almasan, Gabriel Maran, Berszan Zsolt, Razvan Botis, Szilard Gaspar, Irina Dumitrascu Maugueran, Alex Mirutziu, Istvan Betuker, Dan Maciuca, Mihai Platica, Andrei Ciurdarescu, Istvan Cimpan, Sorin Neamtu, Ioana Iacob, Valentin Ionescu, Vlad Olariu, Alin Bozbiciu, Sorana Barb, Veres Szabolcs, Belenyi Szabolcs, Florin Stefan.

Oltre a studi di singoli artisti, nel centro vi sono anche gallerie d'arte: Baril, Spatiu Intact, Sabot, Bazis, Camera, Nano, A+ Project Space, non+Ultra e Friche. Suddivise in spazi studio, la loro attività prevede mostre, progetti e residenze di artista.



Centrul de Interes, Cluj-Napoca.



Centrul de Interes, Cluj-Napoca.



Inaugurazione mostra "Domestic Landscapes", Studio Ovidiu Leuce, 2019.



Inaugurazione mostra "Domestic Landscapes", Studio Ovidiu Leuce, 2019.



Inaugurazione mostra "Domestic Landscapes", Studio Ovidiu Leuce, 2019.

Lo scorso autunno, invece, insieme alla paesaggista, nonché sua moglie, Ana Horhat, hanno inaugurato un proprio "project space" che prende il nome di Friche.



Un altro artista attivo a Cluj che ho avuto modo di conoscere è Alex Mirutziu (Sibiu 1981), il cui lavoro spazia dalla performance alle installazioni, fino ad arrivare a film, disegno, sculture, poesie.

Presso il Centrul de Interes ho avuto modo di vedere una sua mostra intitolata "The Unnerving inches of being". L'artista presentava al pubblico una serie di lavori che riflettevano sulla figura di Iris Murdoch e sulle diverse metodologie di lavoro che la scrittrice utilizzava per trovare significato all'interno di esso. Tra i più interessanti vi erano delle sculture che riproducevano in tridimensionale alcuni frammenti estrapolati dagli scritti degli ultimi anni di vita della scrittrice, la quale era affetta dal morbo di Alzheimer.<sup>15</sup>

Come lo stesso artista afferma in un'intervista su Vimeo:

"...quello che era interessante degli scritti della Murdoch era l'aspetto visuale, la qualità della sua scrittura e il modo in cui lei provava ad arrivare a una sorta di significato, di senso".<sup>16</sup>



Alex Mirutziu, "The unnerving inches of being", Centrul de Interes, 2019.



Alex Mirutziu, "The unnerving inches of being", Centrul de Interes, 2019.

<sup>15</sup> <http://www.alexmirutziu.com/news/2019/5/30/the-unnerving-inches-of-being-alex-mirutzius-solo-exhibition-at-sabot-gallery-cluj>

<sup>16</sup> <https://vimeo.com/270770836>

Come è ben noto, il dormitorio di un'accademia è il luogo di condivisione per eccellenza, dove tutti vivono a stretto contatto quotidianamente, trascorrendo molte ore della giornata insieme.

E' nel dormitorio dove vivo che ho conosciuto Lucian Popaila (Baia Mare 1991), pittore appartenente a una delle ultime generazioni che si sono formate all'Università di Arte e Design a Cluj e attivo sulla scena artistica da diversi anni.

La pratica pittorica di Lucian presuppone uno sguardo al passato. In alcuni dei suoi lavori, recupera tecniche come l'affresco o la tempera all'uovo, che furono le tecniche utilizzate dai grandi maestri del passato fino al Rinascimento, prima della scoperta della pittura ad olio. L'artista, prendendo spunto anche da elementi della natura, tenta di catturare l'essenza della forma dei suoi soggetti, e soprattutto di capire il modo in cui gli antichi maestri rappresentavano la realtà.<sup>17</sup>



Lucian Popaila, Bulbing, 2018.



Lucian Popaila, Tommy Guerrero's plant, 2020.

17 <https://www.instagram.com/popailalucian/>

Tornato in Italia, dopo la conclusione del mio periodo di studio, ho assistito a due mostre sull'arte contemporanea rumena: una di Adrian Ghenie presso la Fondazione Cini a Venezia, intitolata "The Battle between carnival and feast"<sup>18</sup>; e un'altra collettiva presso La Fondazione<sup>19</sup> a Roma in cui erano esposti lavori dello stesso Ghenie, di Geta Brătescu, Șerban Savu e Ciprian Mureșan.<sup>20</sup>

La mostra personale di Adrian Ghenie (Baia Mare, 1977), muoveva in me una grande curiosità, data dal fatto che in Romania e in Italia si parla tanto della sua qualità come artista e delle sue opere vendute a cifre record. Posso affermare di aver assistito ad una pittura in cui l'influenza di Francis Bacon è molto accentuata, tanto da rimarcare le caratteristiche distorsioni e figurazioni. Sicuramente di Bacon, l'opera di Ghenie, non conserva la stessa drammaticità, le sue figure non sembrano essere così mostruose o inquietanti come quelle del pittore inglese. La cosa che più mi ha colpito, e che forse è l'elemento che ha consacrato Ghenie come pittore, è la sua abilità tecnica. Ogni quadro esposto, infatti era di una qualità eccellente in quanto a scelta dei colori e controllo della gestualità.

In occasione di questa mostra ogni dipinto veniva presentato dentro una cornice nera, rievocando una dimensione televisiva. Come afferma Daria Ghiu nel libro "Scenes Roumaines", Ghenie fa parte di una generazione che è stata mediata da uno schermo, una generazione marcata dalla rivoluzione broadcast e dai conseguenti cambiamenti globali.<sup>21</sup>



Adrian Ghenie, "The Battle between Carnival and Feast", mostra presso Galleria di Palazzo Cini, 2019.

L'opera di Adrian Ghenie è impregnata di storia, i suoi soggetti sono delle vere e proprie icone che hanno segnato il corso della nostra società sotto molteplici punti di vista; immagini che sono presenti nella nostra memoria collettiva, anche attraverso la loro diffusione tramite i mass media.

In occasione della Biennale di Venezia del 2015, l'artista rappresenta la Romania con una mostra monografica curata insieme a Mihai Pop.

Il titolo scelto è "Darwin's Room", scandito da altri sottotitoli: The Tempest, The Portrait Gallery (autoritratto come Charles Darwin) e The Dissonance of History. L'artista espone una serie di dipinti, frutto della riflessione sulla figura e sulle teorie evolutive di Charles Darwin, ma, oltre ad essi, anche opere che mostrano un'altra serie di personaggi storici o avvenimenti, come il funerale di Duchamp, un autoritratto nei panni di Van Gogh e dei ritratti di Lenin e Hitler.

18 <https://www.cini.it/eventi/the-battle-between-carnival-and-feast>

19 <https://www.lafondazione.info/>

20 <http://atpdiary.com/bratescu-ghenie-muresan-savu-la-fondazione-roma/>

21 Espace Culturel Louis Vuitton, Scènes roumaines, Catalogo della mostra, Parigi, 2014.

Ghenie si sofferma anche sull'esplorazione della storia del ventesimo secolo. La pittura diventa un mezzo per reinterpretare fonti storiche, filtrate attraverso materiali non ufficiali.

La figura di Darwin diventa centrale per riflettere sul mondo in cui viviamo. Come l'artista spiega, la mostra Darwin's Room riflette sulle nostre affinità con l'irrazionale, su quegli elementi mitologici presenti nella mente dell'uomo contemporaneo:

"... Io penso che noi non possiamo semplicemente ingoiare le teorie di Darwin. Da qualche parte abbiamo bisogno dell'irrazionale. Per esempio, l'irrazionale è la forza portante dietro i gruppi terroristi di oggi. Se ascolti le loro dichiarazioni, realizzi che loro vogliono mettere in scena un mondo basato su di esso. Le rivelazioni del Profeta sono la regola attraverso la quale sono guidati, e questo è qualcosa di puramente irrazionale. Anche se viviamo nel 2015, una gran parte dell'umanità è ancora immersa nel paradigma dell'irrazionale, in una specie di Medioevo, anche se le persone che vivono in questo modo usano degli iPhones. E' un mondo pre- darwiniano".<sup>22</sup>

---

22 Cfr pag 26, Adrian Ghenie, Darwin's Room, Hatje Cantz, Ostfildern, Germany, 2015.

Nella mostra collettiva presso La Fondazione a Roma, invece, mi sono soffermato su quelle che sono le caratteristiche più importanti degli artisti che espongono.

Nell'opera "Untitled, 2017", Ciprian Muresan presenta delle sculture su dei piedistalli che grazie all'aiuto dell'elettronica si muovono e si scontrano, rievocando le atrocità commesse da Ceaucescu durante la sua dittatura, ad esempio quando volle abbattere a Bucarest alcune chiese rumene per far posto ai nuovi edifici del regime. L'arte è per l'artista uno strumento in continua evoluzione e testimone di una memoria collettiva e personale.



Ciprian Muresan, Untitled 2017, La Fondazione, Roma, 2019.

Anche il disegno è un mezzo importante nell'opera di Mureșan. Nel suo caso non si limita ad essere una tecnica di rappresentazione soggettiva ferma alla condizione dell'illustrazione, ma diventa uno strumento ricco e autonomo che porta l'artista a creare "qualcos'altro", come lui stesso afferma. In alcune sue opere prende spunto da manuali di pittura da cui ricopia pagine attraverso l'uso della matita, riproponendole in uno nuovo spazio, fatto di stratificazioni e sovrapposizioni di immagini. E' il caso di "Untitled (monks)" 2011, in cui l'artista invita alcuni dei suoi amici dell'accademia

a ricopiare dei testi indossando delle tuniche. Essi diventano per l'occasione dei monaci, i quali come gli amanuensi, che trascrivevano i testi sacri, copiano le opere riprodotte nei cataloghi di Malevich, Mondrian, Beuys, Duchamp e Sturtevant.

Mureșan, come molti altri dei suoi compagni, durante il suo periodo di formazione sotto il regime comunista, aveva vissuto una perdita di valori culturali. In quegli anni erano scarsi i testi di storia dell'arte sulla scena artistica contemporanea, solamente negli anni del crollo del regime iniziarono a circolare, e come lo stesso artista afferma nel suo libro "Drawings", la sua formazione è avvenuta attraverso riproduzioni e studiando i testi degli artisti del passato. Da queste esperienze Mureșan ha saputo creare un proprio linguaggio, trasformando un'azione "meccanica" come quella di copiare un testo, in una pratica creativa capace di costruire nuove forme e conservare la storia collettiva dell'arte e del mondo di cui facciamo parte.



Ciprian Muresan, Untitled (monks) 2011, La Fondazione, Roma.

Șerban Savu fa uso di una pittura che prende spunto dalla realtà, fotografando spesso scene di vita quotidiana. Alcuni dei suoi dipinti si concentrano su paesaggi in cui compaiono personaggi che sono degli anti eroi, ripresi mentre svolgono attività di svago. In altri celebra figure di lavoratori, ma senza un fine propagandistico, come lo stesso artista afferma:

“ La realtà è l’obbiettivo principale nel mio lavoro, come il curatore Mihnea Mircan ha sottolineato, la nostra generazione è allergica alle utopie. Di conseguenza, io sono interessato alla realtà oltre la propaganda, nel non eroico falso eroe socialista, e cerco la verità su questo “personaggio” nella sua condizione quotidiana. Io provo a recuperare un periodo in cui non abbiamo scoperto nulla su di lui; in cui tutte le testimonianze erano contraffatte, anche a livello estetico”.<sup>23</sup>



Serban Savu, The Polyptych of Solitude, La Fondazione, Roma, 2019

Tornato a Cluj recentemente, ho avuto il piacere di far visita a Șerban Savu nel suo studio. L’artista, una persona gentilissima, è stato molto disponibile nei miei confronti, dedicandomi un’ora del suo tempo. Davanti una tazza di tè caldo, mi ha raccontato la nascita del successo per gli artisti provenienti da Cluj; di come la famosa “Scuola di Cluj” sia soltanto un’etichetta appiccicata addosso dai critici, poiché non esiste in termini di movimento artistico, ma solamente come clima culturale, riferito a tutti gli artisti che appartengono alla sua generazione e che si sono fatti strada partendo

23 Serban Savu, Drifting, pag 198, Fundatia Plan B, Idea Design & Print Editura, Cluj 2019.

da Cluj dopo la fine del regime comunista; ed infine qualche aneddoto sul suo percorso artistico e di altri suoi colleghi, come Ciprian Mureșan e Adrian Ghenie.

Savu in passato ha studiato per due anni a Venezia, muovendosi spesso in giro per l’Italia prima di fare ritorno e stabilirsi definitivamente a Cluj. Chiacchierando tra un caffè e un tè, mi ha raccontato che durante il suo soggiorno a Venezia, insieme ad Adrian Ghenie, rimasero estasiati da i pittori Veneziani, in particolare da Tintoretto e Tiziano; e soprattutto di come la pittura italiana abbia influenzato le sue composizioni e i personaggi che mette in scena. La conversazione, successivamente, si è spostata nello spazio dove Șerban dipinge, in cui egli mi ha mostrato alcuni dei suoi ultimi lavori, parlandomi del processo creativo che è alla base di essi.



Visita a Serban Savu nel suo studio, Cluj-Napoca, 2020.

Le sue composizioni possono sembrare a primo impatto delle scene di vita quotidiana scattate con l'aiuto della fotocamera e riportate fedelmente, senza alcun intervento, in pittura. Come Serban mi ha spiegato, a volte non è così. Spesso il metodo di composizione che utilizza è molto lento, mette insieme modelli che studia dal vero o fotografa per strada e scenari che costruisce prendendo immagini dal web. Tutto è costruito, in bilico tra finzione e realtà.

La sua opera, che a primo impatto può avere in comune dei tratti con la pittura rumena del realismo socialista, è invece libera da tutto ciò, libera da propaganda politica e da quel modo di fare pittura, ma rivolta verso aspetti sociali:

“ ... Io sono interessato alle persone sconosciute; che forse non hanno uno stile di vita molto urbano. Non mi interessa lo stile di vita urbano alla moda; Non sono particolarmente interessato ai giovani o agli studenti. Quello che mi interessa sono le persone normali, stanche e annoiate. Che si godono la vita, che fanno giardinaggio. Tutte le persone sconosciute che compongono una società. Senza etichette. ...”<sup>24</sup>

Guardando i lavori di Savu, Mureșan e Ghenie esposti a La Fondazione, si riesce a cogliere una differenza che separa e delinea le caratteristiche di questi tre artisti: i primi, nella loro ricerca artistica fanno riferimento alla storia rumena, mostrandoci una prospettiva su avvenimenti del passato e sulle conseguenze che essi hanno portato nella loro realtà presente. Mentre Ghenie mostra, nelle sue opere, un rapporto con la storia non focalizzato solamente sulla Romania, ma, più in generale, verso eventi di larga portata, che hanno caratterizzato il passato e presente della nostra società. Nelle tre tele che presenta alla mostra, utilizza per ognuna un titolo che rimanda subito ad alcuni episodi o cronache del passato.

Nella tela Berghof appare una sorta di fantasma seduto su una sedia con alle spalle un paesaggio montuoso e, in primo piano, sulla destra, si intravede un ombrellone. Mosso dalla curiosità di cercare il significato del titolo, ho scoperto, digitando su Google, che Berghof è il nome della casa in Baviera in cui Adolf Hitler trascorrevva le sue vacanze.



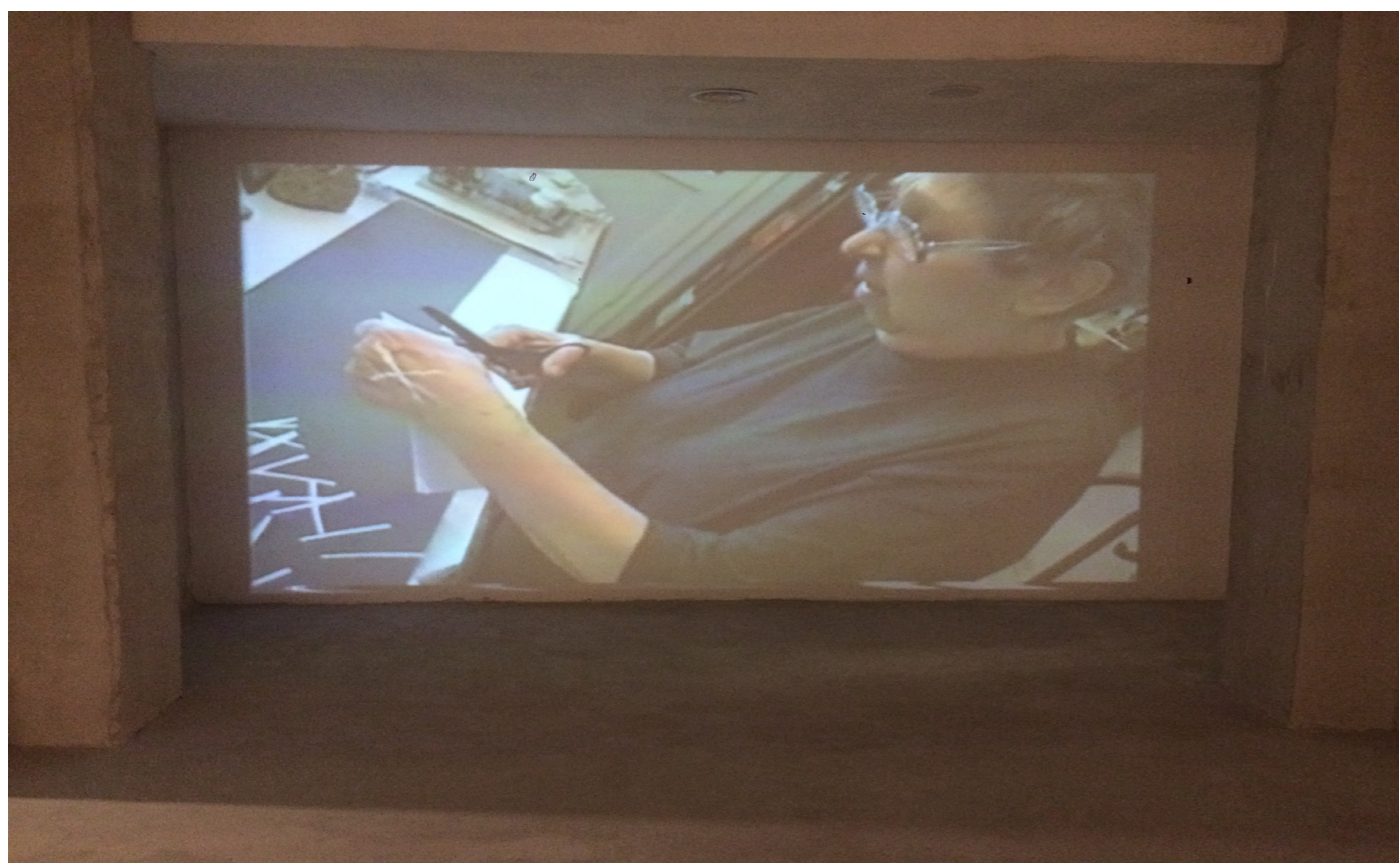
24 Serban Savu, *Drifting*, pag 202, Fundatia Plan B, Idea editura, Cluj 2019.

Adrian Ghenie, *Berghof*, 2017, mostra presso La Fondazione Roma, 2019.

Ecco che il quadro si rivela come un'icona, quella figura che prima sembrava un semplice autoritratto trasfigurato dell'artista, si rivela tutt'altro, provocando nello spettatore il richiamo di quel personaggio storico, informandolo su una determinata vicenda.

Capire e classificare a primo impatto le opere di Geta Brătescu non è compito facile, bisogna prima di tutto analizzare il contesto storico in cui l'artista muove i suoi primi passi, e qui torniamo nel secondo Novecento in Romania, dove tutte le forme d'arte che non erano imposte dal regime comunista erano vietate. L'artista, pioniera dell'arte concettuale in Romania, era malvista: nel 1949 venne espulsa dall'Accademia di Belle Arti di Bucarest dove studiava, poiché appartenente alla borghesia. Durante quegli anni, gli artisti che non appartenevano al partito, non avevano la possibilità di avere uno studio, così lei come altri furono costretti a lavorare in silenzio e in segreto.

Lo studio diventa il luogo simbolo dove fuggire dalla censura, e Geta Brătescu vi riesce utilizzando la performance, il video e la fotografia. Inserendo all'interno della sua opera l'uso della metafora e riferimenti dalla letteratura classica e moderna, ha affrontato temi come l'identità, il genere e la libertà. Uno dei lavori più significativi presenti alla mostra è il video "The Hands. For the eye, the hand of my body reconstitutes my portraits." Girato nel 1977 in collaborazione con Ion Grigorescu.<sup>25</sup>



Geta Brătescu, The Hands. For the eye, the hand of my body reconstitutes my portrait mostra presso La Fondazione, Roma, 2019.

25 <https://vimeo.com/132207733>



Geta Brătescu, Towards White, 1975-2011, mostra presso La Fondazione, Roma, 2019.



Oltre a questa mostra, vorrei soffermarmi sull'opera di altri due artisti che sono stati tra i primi ad affacciarsi sulla scena dell'arte Internazionale dopo il crollo del regime comunista: Victor Man e Mircea Cantor.

L'opera di Victor Man si muove attraverso la pittura e l'installazione, molte volte fondendo entrambe le cose, prendendo spunto da immagini dei mass media, soggetti mitologici e tradizionali della pittura. Tra i pittori che fanno parte della sua generazione, Victor Man risulta essere il più enigmatico, e questa caratteristica è presente in tutti i suoi lavori.

Come Laura Pavel scrive nel libro "Victor Man, Luminary Petals on a wet, black bough", una chiave per interpretare le creazioni "criptiche" dell'artista può essere la relazione tra il pittorico e il letterale. Alcuni titoli dei suoi dipinti, infatti, sono basati sulla formula dell'ecfrasi, che rendono le sue immagini come emblemi pittorici di vari lavori scritti da Shakespeare, James Joyce, Lewis Carroll e Ezra Pound. Lo stesso Man, in un'intervista rilasciata su Flash Art, afferma:

"Fuggo da affermazioni definitive, amo l'idea di procedere lentamente all'interno delle cose e se diventano troppo esplicite, includo nuovi elementi che disturbano la coerenza".<sup>26</sup>

Una delle ultime serie di lavori, dal titolo "Luminary Petals on a Wet, Black Bough" 2015, adotta, tramite un dialogo intertestuale, una sequenza dalla poesia "imagista" di Ezra Pound, "In a Station of the Metro" del 1913; che recita così:

"The apparition of these faces in the crowd;  
Petals on a wet, Black bough".

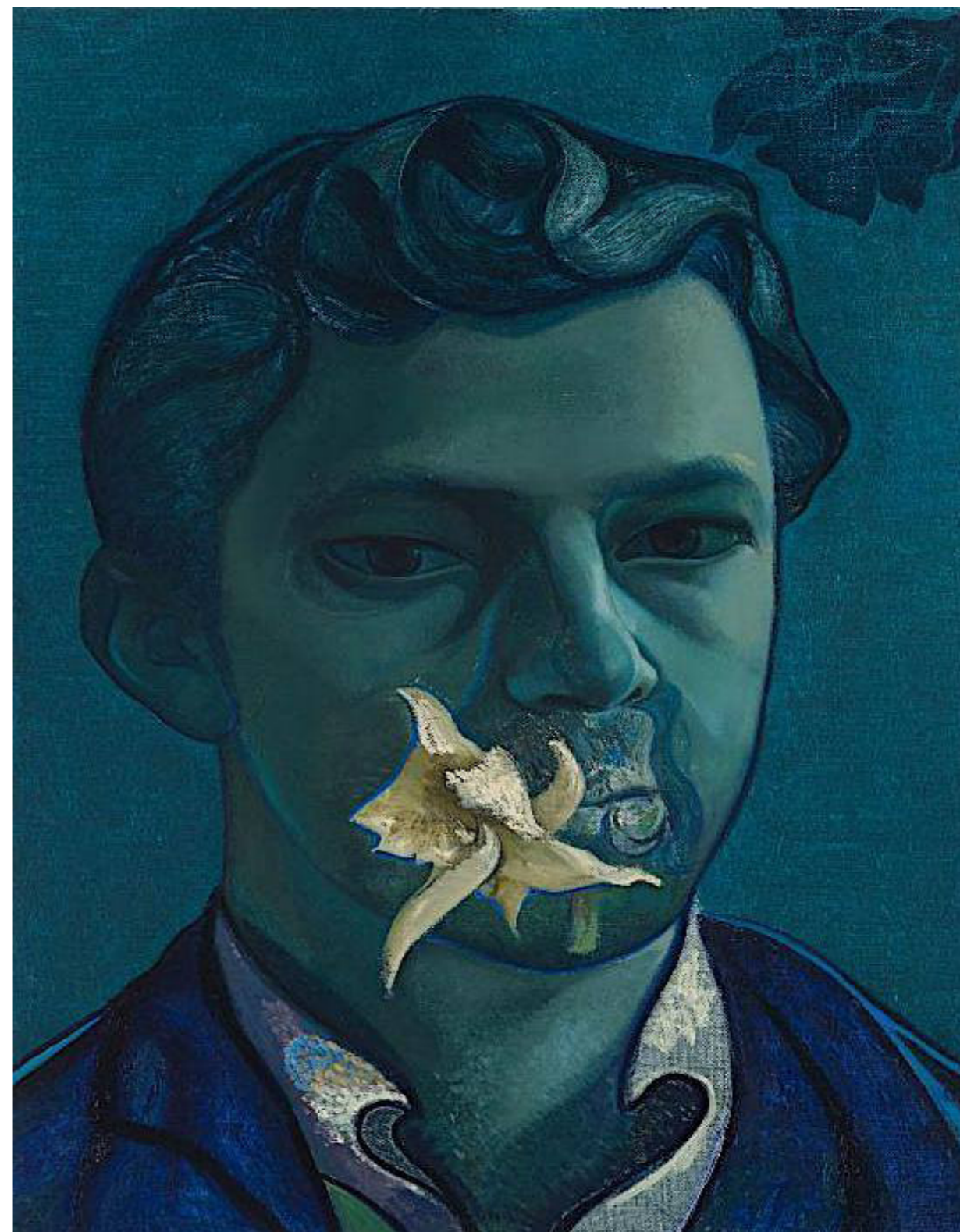
La corrente poetico letteraria "imagista" a cui fu legato Ezra Pound, diffusa negli Stati Uniti e nel Regno Unito all'inizio del ventesimo secolo, era caratterizzata da strutture poetiche non discorsive, in cui un'immagine evocativa doveva incorporare liricamente "un'essenza" ontologica o estetica.

Pound infatti proponeva il metodo ideogrammatico: cercò ispirazione per i suoi componimenti poetici nelle forme grafiche della poesia cinese, dalle loro intenzioni di tradurre astrazioni in immagini concrete.

Forse, come ancora Laura Pavel afferma, nei dipinti di Victor Man, i riferimenti testuali alla poesia di Ezra Pound diventano il motto di un ciclo di ideogrammi e crittogrammi visuali. Queste associazioni, comunque sia, non chiarificano il significato dei suoi lavori, ma sono un modo per accrescere il mistero che loro incapsulano.<sup>27</sup>

26 <https://flash---art.it/article/victor-man-3/>

27 Victor Man, Luminary Petals on a Wet, Black Bough, Galeria Plan B and Sternberg Press, Berlin, 2016.



Victor Man, Self portrait at Father's Death, 2016

Oltre alla poesia di Pound, Victor Man fa riferimento anche alla pittura italiana del Rinascimento, e questa è una cosa comune in molti artisti rumeni.

Alcune opere reinterpretano quelle di maestri italiani come Giorgione in *Untitled (after Giorgione)* 2015; Giovanni di Pietro, *Untitled (after Giovanni Di Pietro)* 2015 o Domenico Veneziano in *Untitled (after Domenico Veneziano)* 2015.

Man concepisce la pittura legata alla tradizione della storia dell'arte, ma la sua è una pittura in continua evoluzione, non caratterizzata da regole prestabilite, lasciando allo spettatore diverse possibilità di interpretazione.

“Sono interessato alla pittura dal punto di vista di una sorta di continuità nella Storia dell'Arte” — dice l'artista. “Per almeno cinquant'anni sono stati avanzati incessantemente dei dubbi circa la capacità della pittura di fare dei progressi. Ma forse è proprio la sua marginalizzazione che la riporterà di nuovo al centro; questa condizione agonizzante la sta fortificando. Mi interessa ciò che potrebbe darle un significato diverso. Penso che siamo solo agli inizi di un processo di ridefinizione della pittura”.<sup>28</sup>



Victor Man, *Early Paradise*, 2016.

28 <https://flash--art.it/article/victor-man-3/>

Mircea Cantor (Oradea 1977) fu uno dei primi ad uscire fuori dalla Romania, infatti, all'età di 22 anni, dopo essersi formato in Romania all'Accademia di Arte e Design di Cluj, si trasferisce in Francia, a Parigi, dove continua il suo percorso di artista e lavora tuttora. Nel 2011 vince il Marcel Duchamp Prize. Nei suoi lavori utilizza diversi medium, dalla fotografia alle installazioni, fino al video, scultura, disegno e soprattutto diversi materiali, che diventano, nel suo caso, carichi di significati simbolici.

Come lo stesso artista spiega in un incontro de "I Martedì Critici" :

"... per me è importante sapere che tipo di materiale utilizzi in accordo con l'idea che voglio implementare nell'opera".<sup>29</sup>

Il materiale diventa così un veicolo tramite il quale l'artista instaura un'esperienza diretta con il pubblico.

Ciò è evidente, ad esempio, nella sua opera video "Sic Transit Gloria Mundi", una performance in cui Cantor riflette sull'idea di cristianità e sulla figura del mendicante, simbolo, come lui stesso dichiara, di una condizione che ha attraversato tutta la nostra umanità e metafora della nostra intera esistenza. Il titolo è ripreso dalla celebre frase latina pronunciata durante la cerimonia di incoronazione di un nuovo Papa.

Sulla scena vi sono 33 mendicanti che porgono, formando un cerchio, le loro mani, mentre una donna accende in esse una miccia, che brucia e passa da un uomo all'altro.

"Ho saputo che quando si sceglie il papa c'è questo rituale (conclave) dove c'è una persona che viene davanti al papa e accende una miccia..." Poi continua: "...l'idea della medicazione è una cosa stringente, che ti brucia".<sup>30</sup>



29 <https://imartedicritici.com/2017/10/10/i-martedi-critici-mircea-cantor/>

30 <https://imartedicritici.com/2017/10/10/i-martedi-critici-mircea-cantor/>

Mircea Cantor, Sic Transit Gloria Mundi, 2012.

Nella sua mostra "Your Ruins Are My Flag" presso la Fondazione Giuliani di Roma nel 2017, Mircea Cantor presenta al pubblico una serie di opere installative. In alcune di esse crea colonne e forme costruite con il sapone di Aleppo.

Il sapone non è solamente un materiale fisico che forma l'opera, ma come lo stesso artista dichiara, esso è un elemento che contiene in sé molteplici significati: ha un rapporto profondo con la storia della nostra civiltà mediterranea e del mondo attuale (nel 2012 la città di Aleppo è stata coinvolta in una delle battaglie più sanguinose della guerra civile siriana).

"...Ho scoperto che il sapone di Aleppo è il sapone più antico del mondo. Aleppo era una città commerciale da cui si è sviluppato il commercio nel Mediterraneo e oggi è una testimonianza di un materiale che è sopravvissuto nel tempo. C'è il marmo e c'è il sapone, un materiale umile, effimero, con cui ti lavi e poi sparisce. Un materiale che è la testimonianza di una tragedia del mondo contemporaneo."<sup>31</sup>



31 <https://imartedicritici.com/2017/10/10/i-martedi-critici-mircea-cantor/>

Mircea Cantor, Vertical Aleppo, 2017, mostra presso Fondazione Giuliani, Roma



## CAPITOLO II

### RIFLESSIONI SULLA PITTURA, PRIMA, DURANTE E DOPO IL VIAGGIO

“Certo, io faccio pittura e scultura e uesto da sempre, dalla prima volta che ho disegnato o dipinto, per mordere la realtà, per difendermi, per nutrirmi, per crescere; crescere meglio per difendermi, per meglio attaccare, per fare più presa, per avanzare il più possibile su tutti i piani, in tutte le direzioni, per difendermi contro la fame, contro il freddo, contro la morte, per essere il più libero possibile; il più libero possibile per tentare - coi mezzi che oggi mi sono propri - di vedere meglio, di capire meglio quel che mi circonda; di capire meglio per essere più libero, il più forte possibile, per spendere, per spendermi il più possibile in ciò che faccio, per correre la mia avventura, per scoprire nuovi mondi, per combattere la mia guerra, per il piacere? per la gioia? della guerra, per il piacere di vincere e di perdere.”

Alberto Giacometti